

ITALIA

«Per la verità su Moro si riparta dalle sue carte»

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Trentasei anni dopo è ancora una delle vicende più oscure e complicate della recente storia italiana. Sono tuttora molti i misteri e le domande legate all'*affaire* Aldo Moro e per questo, proprio oggi, prende il via l'iter legislativo per la costituzione di una nuova Commissione parlamentare d'inchiesta per far finalmente luce sul rapimento e l'uccisione dello statista Dc, su iniziativa degli onorevoli Pd Gero Grassi, Giuseppe Fioroni e Roberto Speranza. Un impegno per la trasparenza che è stato i connotati più importanti nell'opera della prima Commissione Stragi, presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino fino alla conclusione dei suoi lavori nel 2001.

«Ho parlato con Gero Grassi, al quale ho detto con sincerità che non mi faccio molte illusioni. Avendone fatto parte a lungo, confesso che non credo più molto nello strumento della Commissione, vista l'esperienza di quella che ho guidato. Il cui ottimo lavoro, lo ricordo, è stato poi vanificato e frenato da apriorismi e pregiudizi politici. In questo Paese dove il passato non passa mai, mi auguro e auspico più serenità e un atteggiamento più da storici, per evitare che le divisioni impediscano di mettersi d'accordo sul lavoro fatto. O che addirittura, come nel caso Mitrokhin o Telekom Serbia, la Commissione nasca con per una finalità ed un uso politico, nel caso specifico quello di screditare il più possibile il Partito comunista».

Come si dice in questi casi, dottor Pellegrino, dove eravamo rimasti col caso Moro?

«Un ottimo punto di partenza sono le carte di Moro, tra lettere e materiali: il lavoro fatto potrebbe permettere di fare importanti passi avanti nella ricostruzione della dinamica del sequestro e dei giorni di prigionia, anche sotto al profilo del rapporto tra l'ostaggio e i suoi carcerieri. Ma la svolta nell'inchiesta sarebbe un'altra».

Quale?

«Una revisione critica dell'impianto giudi-

L'INTERVISTA

Giovanni Pellegrino

L'ex presidente della commissione Stragi è scettico sulla creazione di un nuovo organo parlamentare di indagine sulla drammatica vicenda



ziario dell'intera vicenda Moro, caratterizzata dalla segmentazione e dalla parzialità di indagine. È sempre mancata una visione unitaria. Questo, naturalmente, non per la cattiva volontà degli uomini, ma per la logica delle competenze territoriali. Quelle, per esempio, che hanno impedito alle procure di Milano, Firenze e Roma, ognuna per propri motivi, di sviluppare un unico disegno investigativo con un unico filo conduttore. Anzi, a questo proposito sottolineo che proprio quando la nostra Commissione aveva trovato questo bandolo della matassa, dando una prospettiva unitaria al caso, i magistrati di Roma hanno chiuso le indagini, interrompendo il discorso».

Tra gli aspetti mai chiariti c'è sicuramente la figura del «grande vecchio» nell'or-



Via Fani dopo l'assalto delle Br e il rapimento dell'ex presidente della Dc Aldo Moro

36° ANNIVERSARIO

Corona dal Quirinale deposta in Via Fani

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha disposto la deposizione di una corona di fiori in via Mario Fani. Alla cerimonia erano presenti il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri.

bitti delle Br.

«Ricordo le parole di Scalfaro, "abbiamo messo in carcere i colonnelli, ma forse i generali sono ancora liberi". Ci chiedevamo se davvero personaggi come Morucci e Faranda potessero tenere in scacco lo Stato, ma tra le Br non mancavano personaggi di levatura intellettuale adeguata, mi riferisco per esempio ad Enrico Fenzi, nel vertice dell'organizzazione, uno dei maggiori studiosi di Dante in Italia. Caso-

...

«Troppi pregiudizi e divisioni hanno vanificato il nostro lavoro. Ancora molti i capitoli da scrivere»

mai, più che un grande vecchio, bisognerebbe cercare di capire il vero ruolo di questi personaggi non di primo piano».

Poi c'è il tema delle contiguità, vere e presunte.

«Credo che le impunità e l'opacità che hanno accompagnato questa vicenda possa rientrare in una logica di contrasto al fenomeno Br e alla sua neutralizzazione. Il metodo contrario è molto nobile, ma scarsamente realizzabile in una situazione del genere. Restano molto illuminanti le parole del generale Dalla Chiesa a Rognoni: abbiamo fatto pochi filtraggi, avvalendoci soprattutto di attività di penetrazione negli ambienti contigui alle Br, la grande impresa, l'università e il sindacato».

Cosa pensa ad oggi della "doppia trattativa", per la liberazione di Moro e per il salvataggio delle sue carte?

«Credo ancora che il successo della seconda abbia potuto causare il fallimento della prima. È certo che le Br hanno mentito e dato una versione non verosimile sugli ultimi giorni di Moro, non è vero per esempio che gli avevano comunicato l'intenzione di ucciderlo. Nel suo memoriale lui aveva sancito la sua morte politica, con l'uscita di scena e lo screditamento del sistema, in primis di Andreotti e Berlinguer, che era funzionale alle Br ma non certo al sistema stesso. È talmente vero che è noto come Moro libero sarebbe stato un problema nell'immediato, tant'è che Cossiga aveva pronto il piano Viktor per farlo passare dalla prigionia

ad una clinica, senza farlo nemmeno parlare coi magistrati, finché non ci fossero le condizioni politiche per il suo ritorno sulla scena. Ma lo stesso Cossiga ha detto più volte "lo abbiamo ucciso noi", nel senso che la sua liberazione sarebbe stata più costosa della sua morte».

Che domande si dovrebbe porre la nuova Commissione?

«Per esempio, le condizioni della sua prigionia che non sono state certo anguste come poteva sembrare. Lo stato del suo corpo parla: l'autopsia ha escluso che Moro possa essere stato tenuto in Via Montenevoso così come si voleva far credere. Oppure i segreti di cui era a conoscenza».

Cioè?
«Si è cercato di far credere che Moro non fosse a conoscenza di nessuna informazione chiave, ma era solo controinformazione. In realtà, di certo era al corrente di informazioni importanti sulla sicurezza dell'Occidente e tutte le centrali di potere, a Ovest come ad Est del mondo, avevano interesse a carpire notizie. Ricordo quello che mi disse in via confidenziale l'ammiraglio Martini, cioè che durante la prigionia di Moro era sparita dalla cassaforte del ministero della Difesa una delle due copie del piano "Stay Behind", l'altra era nell'ambasciata italiana a Londra. Il documento è ricomparso altrettanto misteriosamente qualche giorno dopo. Non è certo da escludere che possa essere stato offerto alle Br come prezzo per liberare Moro».

Le ceneri di Capponi e Bentivegna senza un cimitero

Quando la memoria brucia troppo, non dà pace o si vuol solo rimuovere, allora acqua a lenire e quindi fiume, mare. Le ceneri di Rosario "Sasà" Bentivegna e di Carla Capponi - personaggi chiave della Resistenza romana - potrebbero finire così, sparse nelle acque del Tevere. È la figlia dei due gappisti, marito e moglie, Elena Bentivegna, a dare per più che concreta questa possibilità, visto che finora non è riuscita a rispettare le loro volontà per la dimora finale da dare alle loro spoglie. Loro volevano andare a riposare nel cimitero acattolico di Porta San Paolo, laddove erano iniziate le loro azioni, non lontano dalla tomba di Antonio Gramsci. Un cimitero curato come un giardino di cipressi e mirti, dove sono sepolti poeti come Keats e Shelley, ma anche Emilio Lussu, Luce d'Eramo e più di recente Luigi Pintor e Miriam Mafai. «Se tu non dovessi riuscire a metterci là - raccomandavano i due all'unica figlia - allora butta le nostre ceneri nel Tevere, per attraversare Roma un'ultima volta e finire insieme al mare». Elena racconta di averglielo sentito dire più volte. Perciò a pochi giorni dal settantesimo anniversario di via Rasella (23 marzo) e della rappresaglia tedesca alla Fosse Ardeatine (24 marzo), Elena si consola immaginando più che un corteo un accompagnamento di tutti quelli che hanno ancora a cuore la memoria di suo padre e sua madre a questo suo gesto di

LA STORIA

RACHELE GONNELLI
ROMA

La figlia dei due gappisti di via Rasella: «Vorrei seppellirli al cimitero acattolico di Roma, altrimenti li getterò nel Tevere come mi chiesero»

gettare il contenuto delle due urne nelle acque della storia dall'argine dell'Isola Tiberina o dalla spalletta di ponte Milvio. Per la verità è un'ipotesi estrema - questa del «gettarli al fiume» - e anche triste se si pensa che Carla Capponi, morta il 23 novembre del 2000, ha avuto un funerale di Stato, è medaglia d'oro al valor militare, è stata due volte parlamentare della Repubblica - seconda più votata del Pci dopo Enrico Berlinguer - tre volte eletta in Campidoglio. O ricordando che "Sasà", il gappista che portò l'esplosivo destinato al battaglione Bozen, ha poi supportato gli alleati nella battaglia di Cassino e in seguito ha partecipato alla guerra in Jugoslavia e perfino ad un tentativo di insurrezione contro il regime



Carla Capponi negli anni 50

dei colonnelli in Grecia con la figlia. Nel 2007 si era iscritto al Pd, è morto pochi anni dopo, il 2 aprile del 2012, con molti timori - racconta Elena - per i germi di un fascismo che vedeva riemergere. La famiglia, del resto, è sempre stata bersagliata da attacchi vandalici, lettere minatorie, scritte di insulti. Tanto che ora Elena ha paura di tenere in casa le urne con le ceneri dei genitori. «Qualcuno mi è entrato in casa pochi giorni fa - denuncia - e mi ha rubato un bauletto di caramelle che poteva sembrare un'urna. O forse sono io che sto andando in tilt dopo tutta una vita che mi minacciano e mi lanciano le solite offese». Anche il quotidiano *Il Tempo* aveva chiamato i genitori «assassini, massacratori». La causa per diffama-

zione che Elena ha ereditato, vinta in Cassazione, le è costata il quinto dello stipendio, 50mila euro mai risarciti. «Ormai non mi aspetto più niente di buono, le istituzioni si sono dimenticate di noi», dice con amarezza.

Esiste nella parte storica del cimitero del Verano una tomba che potrebbe ospitare Carla e Sasà ma appartiene a tutta la famiglia Bentivegna. E il nome di Carla Capponi potrebbe risultare oscurato o addirittura ingombrante per gli altri eredi. Poi c'è il sindaco di Monterotondo che si è reso disponibile a cercare una soluzione in loco, lontano però dalla memoria viva di Roma. Il problema è complicato dal fatto che Elena Bentivegna, psicoterapeuta in pensione, è malata da tempo di sclerosi multipla, cardiopatica grave, si sposta solo in sedia a rotelle. Vorrebbe riunificare i suoi genitori dare loro il posto che meritano e volevano, ma non può farlo da sola. In più, c'è che il cimitero acattolico - il luogo desiderato - ha una gestione particolare, legata soprattutto all'ambasciata inglese. Gli enti locali - Comune di Roma e Regione Lazio, amministrati da giunte di centrosinistra - potrebbero far pressione, anche se al momento non risulta un loro interessamento concreto. E quand'anche fosse non è detto sarebbe risolutivo. Anche se l'Anpi provinciale è intervenuto in questi giorni auspicando che il Campidoglio trovi il modo perché le salme dei due parti-

giani siano tumulate nella capitale, dove hanno combattuto «dando il loro prezioso contributo alla sua liberazione».

Chi si è interessato di più al caso è la Comunità ebraica romana, per tramite dell'artista Georges De Canino, amico della coppia e della figlia. «Noi ebrei siamo gli unici a non aver paura della memoria - sostiene De Canino ricordando i 75 martiri ebrei delle Fosse Ardeatine - mentre sui combattenti, carabinieri o gappisti, c'è una rimozione generale. È più facile pensare alle vittime, come ha sempre fatto la Dc». Imbarazzi, rimozione, persino due processi per «atto di guerra illegittimo», alla fine vinti. Di certo la memoria di Carla e Sasà non è per chi della Resistenza vuole una cartolina stereotipata e confettosa.

COMUNE DI GIOIA SANNITICA (CE)
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Il Comune di Gioia Sannitica (CE), giusta determina n. 17 del 21/02/2014 ai sensi del D.Lgs. n. 163/2006 ha indetto attraverso la Centrale di Committenza la seguente gara:
Procedura aperta, svolta in modalità telematica, afferente l'affidamento dei: Lavori di "Messa in sicurezza e bonifica discarica dismessa in Loc. Petrito Colle Dueto" nel Comune di Gioia Sannitica.
CIG 5483014649
Il Bando di Gara è stato inviato alla GURI il 14/03/2014. Le offerte dovranno pervenire entro il 23/04/2014. Gli atti di gara e la procedura telematica sono sul portale www.asmeccomm.it - sezione Procedure Albo Fornitori.
Il 14/03/2014
Il responsabile del servizio Ing. Antonio Romano